

EUROPA – due saggi

Zingales – Habermas

Dei testi presi in considerazione si danno solo indicazioni generali data la complessità, unita ad una presentazione troppo tecnica degli argomenti: viene, però, salvaguardato il senso generale del discorso.

Luigi Zingales – Europa o no – Rizzoli – Mi - € 18.

L'autore, nato a Padova nel 1963, è un economista e professore universitario, ed è attivo in centri di ricerca americani ed all'università di Chicago. È editorialista per il Sole 24 ore e per l'Espresso. Ha fondato il movimento Fermare il declino. Altri testi: Salvare il capitalismo- Einaudi 2004 – Manifesto del capitalismo- Rizzoli 2014.

Il punto di partenza per l'analisi, breve, del testo può essere il sottotitolo che determina la ricerca sull'Europa, vale a dire "sogno da realizzare o incubo da cui uscire". In 187 pagine si evidenzia il lento e progressivo sorgere della necessità dell'unione europea, delineata già sul piano storico da un continuo lavoro che ha come forza propulsiva "la realizzazione di un sogno" per poi passare all'analisi accurata dell'attuale unione, deludente a vari livelli, con una moneta a cui manca un supporto politico convincente, sicché si può parlare di "un neonato prematuro e malaticcio". Le istituzioni poggiano su una logica meramente burocratica, promuovendo di fatto una tecnocrazia pesante e controproducente. Ormai il sogno, da cui è nata l'Europa, si è allontanato e distorto, sogno nato dalla mente di due politici francesi Robert Schuman e Jean Monnet, sogno di pacificazione "dopo due guerre mondiali, con più di ottanta milioni di morti, dopo un livello di barbarie inconcepibile per nazioni che si definivano civili" (pag. 13). Era necessario, quindi, creare un nuovo modello di Europa in cui i singoli stati potessero amalgamarsi e trovare modo di cooperare in una condizione di pace. Nacquero in tal modo forme di unione economica con la finalità di controllo e di rilancio, come la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca); in seguito si aggiunse l'unione doganale e "il risultato di questa scelta fu il Mercato europeo comune" (pag. 17). "Dal punto di vista dello scambio commerciale, l'unione doganale può essere considerata un successo" (pag. 17), con qualche carica negativa, nel senso "di distorcere lo scambio esistente a favore dei Paesi dell'unione, spesso con inefficienze economiche" (pag. 18). Comunque "se dal punto di vista economico il processo di integrazione europea ha luci ed ombre, dal punto di vista politico può essere considerato un enorme successo" "dobbiamo riconoscere che tra le nazioni appartenenti all'Unione non ci sono state guerre dal 1945 ad oggi: il periodo di pace più lungo che la storia d'Europa abbia conosciuto in età moderna" "non solo l'EU ha evitato conflitti, ma ha anche rappresentato un faro di civiltà e democrazia".....". È difficile quantificare il beneficio che l'Unione europea ha apportato a Paesi come la Grecia, la Spagna e il Portogallo prima e i Paesi dell'Europa dell'est poi" (pag 19). La moneta unica fu una realizzazione dettata da esigenze di mercato e politiche fra Paesi di differente struttura economica, e la prevalente influenza fu della Germania, mentre l'Inghilterra ne rimase fuori perché Paese "finanziariamente solido" (pag. 63). All'euro manca una struttura politica unitaria di base e questo fatto contribuisce alla sua debolezza ed alla sua messa in discussione, soprattutto in momenti di criticità internazionali. Occorre anche tenere in conto l'evoluzione del concetto di Europa. "all'europismo idealista, di sapore mazziniano di Altiero Spinelli, si contrappone l'europismo machiavellico di uno Shumann e di un Mitterand" (pag. 149). Oggi l'Europa, così com'è strutturata, si basa su una sua visione tecnocratica, deludente, con conflitti intestini tra i vari Stati

e politiche deficitarie, soprattutto estere. “Per promuovere il cambiamento dobbiamo ripensare l’Europa, non uscirne. Per fare questo è utile trarre ispirazione da una visione alternativa d’Europa, quasi sconosciuta in Italia” (pag. 159). “Una visione pragmatica, non fideistica: deleghiamo all’Europa i compiti in cui l’Unione ha dimostrato un vantaggio comparato, o in cui è facile prevedere che ce l’abbia” (pag. 170), ad es. in campo democratico, nell’economia, nella difesa. Occorre fare di più nella ricerca scientifica e nell’università.

Jurgen Habermas – Nella spirale tenocratica – Laterza – Ba - € 15.

L’autore, nato a Dusseldorf nel 1929, è filosofo e sociologo seguendo la “Teoria critica” della ben nota Scuola di Francoforte. I suoi contributi sono articolati sulle scienze sociali, sull’analisi del capitalismo nelle società industriali. Altri testi, sempre per Laterza: Etica del discorso. Teoria della morale – Questa Europa è in crisi.

Tra i capitoli proposti i più interessanti toccano argomenti che vogliono mettere in luce alcuni aspetti attuali dell’Europa, in particolare “Nella spirale tecnocratica” e “Democrazia e capitalismo”, i quali affrontano temi già dibattuti nell’opinione pubblica. In Europa esiste una contrapposizione tra le élites politiche e le popolazioni. “Nella situazione attuale l’Unione europea è sostenuta dall’impegno delle élites politiche. Esse possono contare sul consenso passivo delle popolazioni” (pag. 11): quindi mancanza di coesione tra le due parti, vertice e base. Inoltre, “la Banca centrale europea, la Commissione e la Corte di Giustizia hanno condizionato profondamente, nel corso dei decenni, la vita quotidiana dei cittadini europei” (pag. 11). Il Consiglio europeo dei ministri risulta formato da capi di governo che non si occupano appieno dei problemi europei, ma “per difendere i loro specifici interessi nazionali” (pag 11). La gestione politica appare deficitaria e frammentaria tanto da porre in essere sentimenti euroscettici, mentre dall’altra parte si spinge per una integrazione maggiore del continente. E poi si deve porre in essere il problema della moneta comune a cui manca una base politica comune, sicché vien fuori la sua debolezza (pag. 17). Spesso ci si basa sulla tecnocrazia che non tiene conto “delle richieste dell’elettorato circa giustizia sociale, sicurezza assistenziale, prestazioni pubbliche e beni collettivi” (pag21). Anche sul problema dell’integrazione si discute, federalismo o non federalismo, senza giungere a nessuna conclusione. Eppure un’Europa politicamente unita sarebbe opportuna nel contesto mondiale. Infatti, “lo spostamento della politica mondiale dall’Occidente all’Oriente e un modificato rapporto dell’Europa con gli Stati Uniti sono elementi più che sufficienti a lumeggiare i vantaggi sinergici di una unificazione europea” (pag. 27).

“Abbiamo tutti le nostre macchine del tempo. Alcune ci riportano indietro, e si chiamano ricordi. Alcune ci riportano avanti, e si chiamano sogni” (Jeremy Irons – attore britannico vivente)